

Orazio

# L'*angulus* del poeta (e dei suoi amici)

(*Odi*, 2,6)

Anche i Latini usavano la parola «angolo» come metafora per indicare un luogo protettivo e appartato. Per Orazio l'*angulus* è una dimensione addirittura fondamentale, in quanto simbolo dell'esistenza del poeta, luogo deputato al canto e quasi esso stesso generatore di poesia. Nell'*angulus*, come in questo caso, Orazio può ritirarsi con i suoi amici, altro elemento fondamentale della sua vita e della sua poetica. Questo l'argomento dell'ode qui proposta, che è dunque legata ai temi più cari a Orazio.

**metro:** strofe saffica minore

Septimi, Gadis aditure mecum et  
Cantabrum indoctum iuga ferre nostra et  
barbaras Syrtis, ubi Maura semper  
aestuat unda:

5 Tibur Argeo positum colono

**vv. 1-4 Septimi ... unda:** ordina *Septimi*, *aditure mecum Gadis* (= *Gades*), *Cantabrum*, *indoctum ferre nostra iuga*, *et barbaras Syrtis* (= *Syrtes*), *ubi semper aestuat Maura unda*; *aditure*, «tu che sei pronto a venire con me», è participio futuro con funzione attributiva (concordato con il vocativo *Septimi*); regge gli accusativi di direzione, senza preposizione, *Gadis*, *Cantabrum* e *Syrtis*. • *Cantabrum*: singolare col-

lettivo; i Cantabri sono una popolazione della Spagna, nota per la sua natura ribelle. • *barbaras Syrtis*: le Sirti erano due grandi insenature della costa libica, temute per la pericolosità del mare. • *Maura ... unda*: i Mauri abitavano propriamente piuttosto lontano dalla zona delle Sirti, ma l'epiteto ha qui il senso generico di «africana».

**vv. 5-8 Tibur ... militiaeque:** ordina *Utinam Tibur*, *positum colono*

*Argeo*, *sit meae sedes senectae*, *sit modus* (sott. *mihi*), *lasso maris et viarum militiaeque*; la particella *utinam* accompagna il congiuntivo ottativo *sit*; il dativo *lasso*, retto dal complemento di termine sottinteso *mihi*, è costruito con i tre genitivi *maris*, *viarum* e *militiae* («stanco di mare, di strade e di servire sotto le armi»). • *Tibur ... colono*: la città di Tivoli era stata fondata (*positum*), secondo la tradizione, da Tiburno,

sit meae sedes utinam senectae,  
sit modus lasso maris et viarum  
militiaeque.

10 Unde si Parcae prohibent iniquae,  
dulce pellitis ovibus Galaesi  
flumen et regnata petam Laconi  
rura Phalantho.

15 Ille terrarum mihi praeter omnis  
angulus ridet, ubi non Hymetto  
mella decedunt viridique certat  
baca Venafro,

20 ver ubi longum tepidasque praebet  
Iuppiter brumas et amicus Aulon  
fertili Baccho minimum Falernis  
invidet uvis.

Ille te mecum locus et beatae  
postulant arces: ibi tu calentem  
debita sparges lacrima favillam  
vatis amici.

figlio dell'eroe argivo Anfiarao; *Argaeus* è la forma greca per *Argivus*. • *modus*: qui «termine».

**vv. 9-12 Unde ... Phalantho:** *Unde ... iniquae*: «E se da lì le inique Parche mi terranno lontano»; *Unde*, avverbio relativo-locale, ha qui funzione di nesso relativo («Dal qual posto»); le Parche sono le tre sorelle divine preposte al destino umano. • *dulce ... Phalantho*: ordina *petam flumen Galaesi, dulce ovibus pellitis, et rura regnata Laconi Phalantho*; Orazio allude alla città di Taranto, presso cui scorreva il torrente Galeso (*Galaesi flumen*: *Galaesi* è genitivo epesegetico) e che, secondo la tradizione, era stata fondata dallo spartano (*Lacon*; la Laconia è propriamente la regione di Sparta) Falanto. • *pellitis* (da *pellitus*, aggettivo derivato da *pellis*) *ovibus*: «le pecore protette dalle pelli»; il nesso allude all'uso di avvolgere il vello

degli animali con del cuoio che ne proteggesse la qualità. • *regnata ... Phalantho*: «su cui regnò lo spartano Falanto»; il participio *regnata*, usato in senso transitivo, è costruzione calcata sul greco; *Laconi ... Phalantho* è dativo d'agente.

**vv. 13-16 Ille ... Venafro:** «Quell'angolo di terra (*terrarum* va con *angulus*) più di ogni altro mi sorride, dove il miele non è inferiore a quello dell'Imetto e l'oliva rivaleggia con quella della verde Venafro»; l'Imetto è un monte dell'Attica, noto per le sue api, Venafro è una città del Sannio; la costruzione della frase è ellittica, negli accostamenti *mella / Hymetto* e *baca / Venafro* (è una sorta di *comparatio compendiaris*); *mella* è plurale poetico (usato anche per comodità metrica). La costruzione di *certare* con il dativo (*viridi ... Venafro*) è poetica.

**vv. 17-20 ver ... uvis:** ordina *ubi*

*Iuppiter praebet longum ver et tepidas brumas et Aulon, amicus fertili Baccho, minimum* («non») *invidet uvis Falernis*; *ver ubi* è un'anastrofe.

• *Aulon*: sostantivo maschile (genonis) dal greco *aulòn*, «vallone»; doveva essere una terra o località nei pressi di Taranto, ricca di vigneti. • *amicus*: costruito con il dativo, ha il senso di «caro a», «sotto la protezione di». • *Falernis ... uvis*: il Falerno è il famoso agro campano, dove si produceva un celebre vino.

**vv. 21-24 Ille ... amici:** ordina *Ille locus et (illae) beatae arces postulant te mecum, ibi tu sparges debitā lacrimā calentem favillam vatis amici*, «Quel luogo e quelle beate rocche richiedono te insieme a me, lì tu bagnerai del pianto che è dovuto le ceneri ancora calde dell'amico poeta».

## Guida alla lettura

### STRUTTURA

**Un viaggio (immaginario) dall'Africa a Taranto** Anche quest'ode si apre con un'allocuzione al destinatario, il cui nome è insolitamente posto, in posizione enfatica, come prima parola del componimento (*Septimi*). La prima strofe (vv. 1-4) descrive in un largo movimento (osserva il polisindeto *et ... et ...*, con le due congiunzioni entrambe in fine di verso) un immaginario viaggio verso terre lontane, poste alla periferia estrema dell'impero, e non pacificate, in cui l'amico sarebbe disposto a seguire il poeta.

L'evocazione di un tale itinerario, che rientra nel topos letterario del «viaggio in capo al mondo», diviene in questo caso funzionale a creare un'implicita opposizione con un diverso percorso, espresso nella forma della cosiddetta *Priamel*, la caratteristica movenza oraziana dell'«io-invece»: Orazio rinuncia a raggiungere questi luoghi, e sceglie per sé (vedi al v. 6 la forma del pronome di prima persona *meae ... senectae*) una sede più tranquilla e familiare, dove egli, stanco di viaggi, possa vivere una quieta vecchiaia (vv. 6-8); sia questo posto Tivoli (v. 5), oppure Taranto (vv. 9-12).

**L'angolo, meta e fine delle peregrinazioni** Taranto viene individuata come l'approdo definitivo del poeta, l'«angolo di mondo» da lui ricercato per porre fine alle sue peregrinazioni (*Ille terrarum ... angulus*, vv. 13-14). A partire dalla terza strofe, con cui inizia la seconda parte dell'ode, Orazio si sofferma sulla descrizione di questa città e della campagna circostante, rappresentata nei termini del *locus amoenus* (vv. 13-20). La strofe finale, in cui Orazio torna a rivolgersi all'amico, suona come una conferma definitiva della scelta di questo luogo (nota la ripresa asseverativa *Ille terrarum ... angulus ... ubi ... ubi ...; Ille ... locus ... ibi tu ...*, vv. 21-22). Insieme, Orazio crea una

marcata corrispondenza con l'inizio dell'ode (*Ille te mecum* del v. 21 riprende l'iniziale *Septimi ... aditure mecum*), indicando anche per l'amico lo stesso cammino da lui percorso, e correggendo il suo entusiastico slancio iniziale verso una direzione più comoda e appartata; qui e solo qui potranno esprimersi al meglio quegli affetti sinceri che legano Orazio e Settimio (simboleggiati dal pianto dell'amico sulle ceneri del poeta).

### LINGUA E STILE

#### La terra di Taranto, un locus amoenus

Mentre le mete dell'immaginario viaggio iniziale sono connotate per la loro bellicosità e barbarie (*Cantabrum indoctum iuga ferre nostra; barbaras Syrtis*, vv. 1-2), nella descrizione della terra di Taranto Orazio applica alcuni dei tradizionali elementi del *locus amoenus*. Rientrano in questo canone la presenza di ameni corsi d'acqua (il *dulce flumen Galaesi*, vv. 10-11), i prodotti naturali che rivaleggiano con quelli delle terre più famose (il miele con quello dell'Imetto, le olive con quelle di Venafro, l'uva con quella del Falerno, tutti prodotti spesso citati dai poeti e dagli scrittori antichi come paradigmi di eccellenza), il clima favorevole (*ver ... longum tepidasque ... brumas*, vv. 17-18), la protezione concessa dalla divinità (Giove e Bacco; l'espressione *Aulon amicus Baccho* quasi personifica il rapporto di 'amicizia' fra il dio e la terra di Taranto); l'amenità del luogo viene efficacemente espressa al v. 14 nell'uso metaforico del verbo *ridet* (rimasto anche in italiano per denotare un luogo «ridente»).

### MODELLI E TRADIZIONI

**L'evocazione di luoghi lontani** L'esordio dell'ode riprende una tradizionale movenza letteraria, diffusa nella poesia latina a parti-

re da Catullo, in cui si dichiara la disponibilità di una persona cara (la moglie, la persona amata, un amico) a seguire il poeta dovunque vada, pur di non separarsene. Un esempio particolarmente noto era il carme 11 di Catullo: *Furi et Aureli, comites Catulli, / sive in extremos penetrabit Indos, [...] sive in Hyrcanos Arabasve molles* ecc. («Furio e Aurelio, pronti ad accompagnare Catullo, sia che egli penetri fra gli Indiani, alle estremità del mondo, [...] sia fra gli Ircani o i molli Arabi»). Orazio tiene sicuramente presente il modello catulliano, alludendovi in maniera scoperta nella chiusa della prima strofe, in cui l'immagine dell'*unda Maura* riprende i vv. 3-4 del carme di Catullo (*litus ut longe resonante Eoa / tunditur unda*, «dove il lido è battuto dall'onda orientale, che risuona lontano»); ma mentre il passaggio catulliano punta alla suggestione di risonanze lontane, il mare africano della nostra ode acquista, come spesso in Orazio, il valore di metafora esistenziale, e contiene in sé le nozioni di incertezza e insicurezza.

Il primo epodo Orazio aveva ripreso il motivo nel primo epodo, riferendolo alla propria intenzione di seguire in guerra Mecenate (vv. 11-14: *feremus et te vel per Alpium iuga / inhospitale et Caucasum / vel Occidentis usque ad ultimum sinum / forti sequemur pectore*, «sopporteremo [la fatica dell'impresa], e ti seguirò con coraggio anche per i pendii delle Alpi e sul Caucaso inospitale, o fino agli estremi recessi dell'Occidente»), dove la ripresa di Catullo è ancora più evidente, nonché, in forma un po' variata, nell'ode 1,22.

## TEMI E MOTIVI

**Orazio, un Ulisse domestico** È questa l'ode in cui Orazio svolge in maniera più esplicita il motivo dell'*angulus* (il termine ricorre al v. 14). Il poeta rappresenta qui un itinerario da terre esotiche e lontane verso un luogo appartato e modesto, che egli raggiunge al termine di un faticoso cammino, come un nuovo Ulisse (vedi la scoperta allusione dei vv. 7-8 *sit modus lasso maris et viarum militiaeque*, che richiama *Odissea*, 17, v. 284 s., «ho sofferto molti mali per mare e in guerra»; ma nel modulo odissiaco rientra anche l'accento del v. 9 *Unde si Parcae prohibent iniquae*, che si riallaccia a una tipica convenzione narrativa della poesia epica, la maledizione della divinità irata che condiziona gli spostamenti dell'eroe). Si tratta naturalmente di un itinerario soprattutto simbolico, in cui il *mare*, le *viae* e la *militia*, pericoli di cui Orazio si dichiara stanco, simboleggiano i vari affanni e i 'marosi' dell'esistenza.

**Un luogo reale, ma anche mentale** L'*angulus*, la meta agognata da Orazio, ha a sua volta certamente le sembianze di un luogo fisico (qui Tivoli o Taranto, altrove l'amato podere sabino, dono di Mecenate), ma è anch'esso soprattutto un luogo simbolico, mentale: esso è il rifugio di un'esistenza serena, la «rocca beata» (*beatae ... arces*, vv. 21-22, espressione che evoca la famosa immagine lucreziana dei *munita ... templa serena* dei sapienti, in *De rerum natura* 2, v. 8), che il saggio occupa separandosi dalla comune vanità umana.